

Classici in valigia/9

In un bel giardino con ser Boccaccio

ROBERTO CARNERO

Non c'è forse classico più «vacanziero» del *Decameron* di Giovanni Boccaccio (1313-1375). Perché l'«onesta e lieta brigata» delle sette ragazze e dei tre ragazzi che, a turno, racconteranno le cento novelle di cui è composta l'opera, hanno proprio deciso di prendersi una vacanza. Mentre a Firenze - siamo nel 1348 - infuria la piaga della peste, con la corruzione fisica, morale e civile che questo male terribile porta con sé a tutti i livelli, i nostri dieci giovani hanno avuto la bella idea di andarsene fuori porta, in una villa lontana dalla città: «Era il detto luogo sopra una piccola montagna, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di vari arbuscelli e piante tutte di verdi fronde ripiene piacevoli a riguardare; in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran

cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, tutta ciascuna verso di sé bellissima e di liete dipinture ragguardevole e ornata, con pratelli da torno e con giardini maravigliosi e con pozzi d'acque freschissime e con volte di preziosi vini».

Non meno di un hotel a cinque stelle, questo «locus amoenus» che sarà la cornice del «novellare»! Un raccontare fatto, nelle intenzioni dell'autore, a parziale consolazione delle donne innamorate. «Consolazione» in latino si dice «solacium», la stessa parola da cui deriva «sollazzo», cioè «piacere». Perché, prima ancora che i vari e multiformi casi raccontati nelle novelle delle dieci giornate in cui è suddiviso il *Decameron*, fulcro dell'opera è proprio questo piacere del racconto, cioè il piacere vicendevole del raccontare e del farsi raccontare una storia. Tanto che alcuni anni fa uno studioso di Boccaccio, Mirko Bevilacqua, intitolò un suo aureo libretto sul *Decameron Il giardino del piacere* (Semar 1995): a significare proprio la primaria importanza, già in quest'opera scritta negli anni 1349-1351, di quello che in tempi a noi più vicini Roland Barthes avrebbe chiamato «il piacere del testo». E leggere il *Decameron* è ancora più piacevole sfogliando la preziosa edizione nella collana «I Diamanti» di Salerno

Editrice, in due volumi in cofanetto a cura di Valeria Mouchet e con introduzione di Lucia Battaglia Ricci. Due piccoli, deliziosi volumetti che stanno davvero in tasca. Ma se non vi accontentate di leggere per il piacere della narrazione e volete approfondire sul piano storico e culturale l'opera di Boccaccio, vi segnaliamo, appena pubblicato sempre da Salerno Editrice, un saggio firmato da uno dei più noti medievisti, Franco Cardini. Si intitola *Le cento novelle contro la morte* (pp. 160, euro 11,00). Scommettiamo che al ritorno dalle ferie la tesi dell'autore non mancherà di far discutere gli esperti. Se infatti il *Decameron* è stato letto tradizionalmente come opera celebrativa della nuova etica borghese e mercantile (contrariamente alla *Commedia* di Dante in cui si condannava «la gente nova e i subiti guadagni»), Cardini riafferma il forte radicamento di Boccaccio nella cultura medievale e ne fa il paladino di un recupero di valori cortesi quali l'amore disinteressato, l'amicizia sincera, la lealtà a costo della morte, la solidarietà, il disprezzo delle ricchezze materiali.

Decameron

Giovanni Boccaccio

pp. 1538
euro 44

Salerno Editrice

